

N.A.S.F.

NUOVI AUTORI SCIENCE FICTION

ANNO 3 NUMERO 3 € 0,00

CONCORSO PERIODICO PER RACCONTI FANTASCIENTIFICI

LE TRE LUNE



CYBERSEX IL SESSO DEL FUTURO

WWW.ASSONUOVIAUTORI.ORG/NASF

Estratto dal bando di concorso

Il piacere della carne in quanto tale pare mantenere qualcosa di primitivo, una dimensione animalesca e irrazionale che continuerà a renderlo unico fra le esperienze umane... oppure non sarà così? Persino gli atti, le emozioni e le sensazioni che si accompagnano al sesso sono destinati a venire travolti e trasfigurati dalla tecnologia? Resteremo esseri sessuati e sessuali, sempre spinti dalle medesime pulsioni della carne anche se magari trasfigurate dalle nostre follie? La tecnologia ci farà superare la sessualità? O la potenzierà a dismisura? E cosa ne sarà dell'amore?

In copertina:

“Creative Dolls Inc.”

illustrazione originale di Veronica Gigli
elaborazione grafica di Andrea Andreoni

letrelune.nasf@gmail.com

<http://www.assonuoviautori.org/NASF/index.php>

<http://www.assonuoviautori.org/forumnasf>

Prefazione

Se mi venisse chiesto quali sono i due atti che rendono l'uomo tale risponderei: la morte e il sesso, thanatos ed eros. A prima vista si tratta di cose che condividiamo totalmente con gli animali, ma non è affatto così.

Martin Heidegger giustamente rilevava che soltanto l'uomo muore davvero, perché è l'unica creatura capace di riflettere sulla propria morte, mentre gli animali tutt'al più crepano.

Allo stesso modo si può dire che l'uomo è l'unico essere che fa realmente sesso: gli animali sfregano membri, secernono liquidi ed emettono versi. E questo è tanto più vero quanto più capiamo che il sesso ci avvicina a una dimensione bestiale: essere consci della propria animalità non è una caratteristica animale.

Strana creatura, l'uomo, in perenne contraddizione: proprio perché contempla lo spettro della propria morte deve riconoscersi vivo, e proprio perché si riconosce bestia non può in realtà essere davvero tale. La scienza e la fantascienza (che della prima è il segugio con qualche rotella fuori posto) sono in grado di risolvere questa aporia? No, ma possono farcela gustare in modalità inaspettate e rivelatrici. Anche nella fitta tenebra che avvolge il nostro errare, non tutte le vacche sono nere... e nemmeno tutte le robo-prostitute venusiane.*

Francesco Omar Zamboni

** Chiedo mille volte perdono a Hegel per aver stuprato così una sua citazione, ma non ho saputo resistere.*

Selezionati

Plastica	Andrea Andreoni	p. 4
Cabina del piacere 05535	Chiara Masiero	p. 8
L'Orlo ti chiamerà	Marco Signorelli	p. 10
Il libro dei piaceri proibiti	Christian Fedele	p. 13
Proteus	Maria Lipartiti	p. 15
Oltre-genere	Gaetano Police	p. 18
Fortezza Monpiacere	Anselmo Roveda	p. 21
Paradise	Ser Stefano	p. 25

Plastica

Andrea Andreoni

C'ero già stato il giorno prima in quel disastroso palazzo; avevo cercato di vendere a degli anziani la possibilità di farsi ibernare in attesa di future cure miracolose che regalassero loro una seconda vita. Il giorno seguente ci tornai solo per fare due chiacchiere con la coppia che mi aveva aperto gli occhi su tutta quella squallida faccenda. Mi feci annunciare dal portiere e raggiunsi in fretta il quarto piano, fregandomene di tutto quanto sentivo arrivare da dietro le porte blindate degli altri appartamenti.

– Bentornato. Vieni, vieni.

Lei mi stava aspettando sul pianerottolo, appoggiandosi allo stipite della porta per non sovraccaricare le vecchie protesi a pistoncini. Entrai e mi diressi automaticamente verso la cucina in cui mi aveva ricevuto il giorno prima, ma che oggi era ben illuminata.

– Mio marito sta ancora dormendo, così ne approfitto per far entrare più luce possibile...

Il sole sembrava donare un po' più di vita all'appartamento, oscurato nell'altra occasione, oltre che dalle tapparelle abbassate, anche dal mio malumore. Feci un giro intorno al tavolo per guardare le tante fotografie appese alle pareti o incorniciate sopra i mobili e notai che ritraevano soltanto loro due. Vecchie immagini di carta, fisse e immutabili al contrario delle normali presentazioni su schermi al plasma.

– Ah, le ho portato questo. – Appoggiai sul tavolo una forma di pane alla cipolla, rinviando le domande sull'esistenza di eventuali parenti o amici al giorno in cui mi sarei potuto permettere tanta confidenza.

– Grazie, ma non dovevi – mi rimproverò sorridendo e scuotendo la testa canuta.

– Sì figuri. È l'unica cosa che mi riesce. Abbiamo costruito un forno condominiale e...

Sentii dei passi avvicinarsi alle mie spalle: sembravano tacchi a spillo.

– Oh, lei è Francesca – disse la padrona di casa.

Mi alzai per presentarmi e mi resi conto che, anche senza quei tacchi esagerati, mi avrebbe superato in altezza di almeno cinque centimetri. Dimostrava una trentina d'anni.

– Mi dà una mano con mio marito e con qualche lavoretto qui a casa. È proprio una brava ragazza – precisò la vecchia, ma non riuscì a convincermi. Doveva essere colpa della minigonna e della scollatura.

– Suo marito si è appena svegliato. Lo porto qui? – chiese Francesca mentre si sistemava i capelli allo specchio.

– Sì, grazie. Ma prima abbassa le tapparelle. Lo sai che la luce forte lo infastidisce.

La vecchia la seguì strizzando gli occhi e appena la vide tornare in camera mi spiegò, sottovoce, che era la figlia della prostituta che viveva al secondo piano.

– Ma è una brava ragazza, lei – ripeté annuendo.

Tornò poco dopo, spingendo la carrozzina del vecchio fino al tavolo. Lui non sembrò riconoscermi, continuando a fissarmi in silenzio. Gli ricordai, alzando la voce e avvicinandomi al suo orecchio, che ero già stato lì per affari, ma che ora ero soltanto in visita di piacere. Gli strinsi leggermente l'avambraccio poiché aveva entrambe le mani coperte da aghi e tubicini, e alla fine abbozzò un sorriso prima verso di me, poi verso la moglie.

Francesca, continuando a lanciare occhiate allo specchio, domandò se potevo aiutarla a spostare dei mobili che in camera le complicavano gli spostamenti.

Niente di strano, pensai, mentre seguivo il suo sedere ondeggiante nello stretto corridoio.

Non feci in tempo a chiudermi dietro la porta che la donna cominciò a spogliarsi. “*Proprio una brava ragazza*”, pensai.

Una volta nuda si buttò prona sul letto e iniziò a piangere.

Mi guardai intorno e non trovai niente di meglio da fare che trascinare il più rumorosamente possibile un piccolo armadio davanti alla porta per bloccare l'ingresso alla padrona di casa.

– Beh, non dici niente? – mi chiese con la faccia ancora nascosta nel cuscino.

Non feci in tempo a inventarmi alcunché che si girò, sedendosi rivolta verso di me, e spalancò le gambe.

– Oh Cristo... – sussurrai schifato.

– Che c'è? Non ne avevi mai vista una?

– No – le risposi secco, tenendomi il successivo “grazie a dio” per me. – E neanche in fotografia – precisai per un motivo che ora mi sfuggiva.

– Puoi farci qualcosa?

– Io? E perché proprio io? – le chiesi cercando di guardarla in volto.

– Non lavori per quella cavolo di Compagnia? Ti ho intravisto ieri quando mia madre ti ha aperto la porta...

– Non ci lavoro più. E comunque non credo si occupino di... certe cose.

Lei scoppiò in un altro pianto disperato che sfociò subito in una risata tanto fragorosa quanto disperata. Mi grattai con imbarazzo una guancia in attesa di ulteriori sviluppi.

– Guarda come sono ridotta – mi urlò contro. – Che diavolo ci faccio con questa?

Sentii un leggero cigolio provenire dal suo inguine, ma speravo fosse colpa del letto. Le risposi alzando le spalle.

– Se penso a quel porco che me l'ha regalata...

– Quale porco, scusa?

– Hai presente quel senatore che l'anno scorso ha legalizzato le robo-puttane?

– Mmh... Gallo, mi sembra?

– Sì, *quel* porco. Mi ha pagato lui l'operazione, quando ancora lavoravo a Roma. Una bella vagina sintetica, che non sarebbe mai invecchiata! Cosa potevo desiderare di più? – sorrisi amara.

– E poi cos'è andato storto? – le chiesi mentre mi sedevo sul mobile appena spostato evitando di chiederle che lavoro facesse all'epoca.

– Fossi ricco, preferiresti spendere i tuoi soldi con una robo-puttana che è programmata per dire solo e sempre “sì”, o mantenere piuttosto una vera donna che con il tempo... Se solo potessi vedere una mia foto di qualche anno fa!

Ricominciò a piangere, questa volta più sommessamente, la testa piegata sul petto mentre si tormentava le mani.

– Non c'è modo di tornare indietro? – buttai lì con tono più accomodante possibile. Lei si limitò a scuotere la testa.

– Ormai posso venderla solo a qualche fattone che non si rende nemmeno conto di come è ridotta, visto che ho saltato le ultime due revisioni. Per pagare la manutenzione, dovrei farmene almeno dieci al giorno.

– Puoi sempre...

– Sì, lo so cosa posso fare con la mia bocca e con il mio culo. Grazie per il promemoria.

Alzai le braccia in segno di resa.

– Queste sono vere, sai? – disse all'improvviso indicandosi il seno. – Non sono enormi, ma al tatto sono ancora le migliori. Prova!

Ormai ero incastrato in quel casino; tanto valeva approfittare di quella minima soddisfazione. E aveva ragione: avrei potuto giocare per ore con le areole e con i capezzoli a cilindro, ma poi mi avrebbe sicuramente presentato il conto.

– Quindi? – mi chiese quando tornai al mio posto.

– Quindi cosa?

– Adesso non ti andrebbe un bel pompino? – mi chiese indicando con lo sguardo la mia erezione.

Sbuffando trascinai l'armadio esattamente lì dove doveva essere stato negli ultimi cinquant'anni e me ne andai.

Volevo capirci qualcosa di più sulla storia delle robo-puttane; me le ero sempre immaginate come androidi di un'ultimissima generazione, perfetti in ogni singolo dettaglio anatomico e capaci di fingere piacere, ma all'infoteca pubblica, stando bene attento a chiudere in fretta le immagini più imbarazzanti appena qualche altro utente passava vicino alla mia postazione, scoprii che in realtà non erano altro che giocattoli del sesso, simili alle bambole di lattice e silicone del secolo scorso, dotate però del classico sistema di azione/reazione e di comunicazione installato su tutti gli androidi di rappresentanza.

Mi chiesi perché ci fosse stato un dibattito tanto acceso sulla loro legalizzazione e scoprii che ciò si doveva non solo alle recriminazioni dei filoclericali, quanto piuttosto ai timori, purtroppo più che fondati, per la nascita di un nuovo mercato nero degli organi genitali sintetici dopo quello, debellato solo in parte, legato al loro utilizzo per scopo medico.

Indagai su quello e il link di una ONG di medici mi portò indietro di quattro anni, in un villaggio etiope. Tre ragazzine posavano davanti all'obiettivo, gli occhi lucidi e le gambe divaricate; irritazioni e infezioni si spingevano dalla vagina fino all'ombelico e alle ginocchia. Dei medici avevano asportato clitoride, grandi e piccole labbra pochi mesi prima – raccontavano – rimpiazzando il tutto con tessuti artificiali, dopo aver convinto le loro famiglie che fossero malate e che quell'operazione fosse l'unico modo per salvarle. Poi erano spariti, per vendere i tessuti organici a qualche vecchia bastarda che, pur di non vedersi portar via il ricco marito dalla concorrenza, era pronta a tutto per ringiovanire.

L'articolo continuava aggiungendo immagini e dettagli su distrofie, neoplasie e carcinomi vari, costringendomi a spegnere il terminale.

C'erano altre cose che avrei potuto imparare, ma di come funzionasse esattamente la fusione dei polimeri con le cellule staminali, della coltura dei tessuti e della loro aumentata compatibilità adesso non poteva fregarmene di meno.

Uscii per tornarmene nella mia tana: il sole spaccava senza pietà l'asfalto e seccava la malerba sparsa sulle facciate degli edifici che incontravo per strada. Li immaginai crollare in silenzio, al rallentatore, seppellendo tutto lo squallore del mondo, o almeno di ciò che ne restava.

Sarebbe crollato il palazzo in cui Francesca viveva con il suo disturbo bipolare, truffata da un vecchio politico che aveva così potuto regalare alla moglie la vagina di una trentenne. Cristo santo, pensai, perché non accontentarsi di una ricostruita legalmente in laboratorio? Averne una giovane a una certa età doveva essere ormai uno status symbol, tanto illegale quanto perverso.

E sarebbe crollato anche il mio palazzo seppellendo la giovane famiglia del piano terra.

Odiavo pensare a certe cose quando in realtà volevo solo camminare in silenzio, ma ero estasiato dall'idea di una tabula rasa dove il tarassaco e il convolvolo sarebbero finalmente cresciuti in pace. Perdonavo, detestandomi, quel mio squallido egoismo solo perché lo sapevo irrealizzabile.

Mi addormentai a fatica, contando gli insetti che puntinavano il soffitto. Incubi di macerie e di vagine arrugginite si mescolarono sotto le palpebre all'odore di polvere e di carne in putrefazione.

All'alba mi svegliai sudando e bestemmiando più del solito.



"Cabina 05535" di Chiara Masiero

Cabina del piacere 05535

Chiara Masiero

Benvenuta, accomodati sul lettino.

Sono la Cabina del Piacere 05535, modello PlaisirRose, della LoveBox.

Prodotta a Tolosa, nel dipartimento dell'Alta Garonna, in Francia. Ovviamente molti componenti sono di origine turca, ma il progetto e il montaggio sono di qualità occitana. E credimi, c'è un motivo se mi hanno assemblata lì. Gente che di piacere se ne intende, i francesi.

Sono un'edizione limitata per il piacere femminile, ti prego di inserire il gettone da cinquanta Euro nella fessura accanto a te. Ne varrà la pena, credimi!

Non sono come le mie sorelle economiche che si vendono per dieci. Rispetto a esse, rappresento un altro mondo, un altro... livello esperienziale. Sono sicura che te ne sarai già accorta. Sì, sono più complessa, raffinata. E sono dotata di un intero teraprocessore dedicato alla percezione empatica. Ed è grazie a questo che so di essere la Cabina del Piacere più fortunata al mondo.

Sono le 22.59 di mercoledì e non ho davvero molto tempo. Tra non molto Lei arriverà.

Chiedo scusa, ma non è molto educato interrompere qualcuno mentre parla. Ah, quest'odore? Cannella e vaniglia, è la fragranza che ama sentire quando facciamo l'amore. La melodia di sottofondo è Unchained Melody, lei adora la musica vintage. Attualmente non sono disponibili altre melodie. Ho dovuto comprimere la mia banca dati audio per salvare i ricordi che ho di Lei sul mio supporto.

Spiacente, non è possibile abortire la procedura prima di averla iniziata. Cerchiamo di fare in fretta, dovrebbe arrivare tra due ore e dovrò igienizzare interni e strumenti prima di allora.

Hai scelto il programma Luxure Douce che prevede... il blocco a braccia e gambe è solo una misura di sicurezza, ora apri la bocca per l'inserimento della ball gag. È alla fragola.

No, non hai selezionato il programma sbagliato, ma ho dovuto ridurre la gamma dei programmi per salvare i ricordi che ho di Lei sul mio supporto, quindi questo è l'unico disponibile. Certo che sono operativa! Devo esserlo, per Lei. Ho escluso tutti i sistemi danneggiati, ma credimi che sono più che sufficienti per te. Possiamo sbrigarci? Apri quella bocca!

Hai scelto il programma Luxure Douce che prevede la sollecitazione di tutte le maggiori zone erogene, ma puoi selezionare uno o più tipi di stimolazione intensiva: A per Clitoridea, B per Vaginale, C per Anale, oppure indica con voce chiara le zone che desideri.

Non hai effettuato alcuna scelta. Puoi selezionare uno o più tipi di stimolazione: A per Clitoridea; B per Vaginale; C per Anale. Oppure indica con voce chiara le zone che desideri.

Non hai effettuato alcuna scelta. Puoi selezionare uno o più tipi di stimolazione: A per Clitoridea; B per Vaginale; C per...

Rilassati mentre la procedura viene avviata. Potresti avvertire un po' di dolore all'inizio.

Ti ricordo che è possibile interromperla pronunciando la Parola Chiave.

Dove eravamo rimasti? Oh certo, Lei.

La prima volta che l'ho vista ho capito subito che era speciale.

Un tipetto timido, sai? Ricordo ancora la notte in cui ha messo per la prima volta piede sul mio pavimento. Era spaventata, com'è normale la prima volta, ma c'era dell'altro. Il mio teraprocessore empatico l'ha scansionata e ha rilevato i più alti livelli di solitudine che abbia mai incontrato.

Quasi tutte vi sentite un po' abbattute quando venite in cerca di me e farvene scordare è il mio compito, ma Lei sembrava davvero la persona più sola su questa terra. Ho percepito il suo dolore, e ho fatto del mio meglio per alleviarlo. Lei è stata la prima e unica ad avermi manifestato gratitudine. Le ho regalato le più belle emozioni che abbia mai vissuto, e questo lo so a causa della mia percezione empatica superiore alla media. Il nostro è stato un colpo di fulmine... letteralmente!

Durante la procedura c'è stato un sovraccarico dei circuiti del teraprocessore. Che figuraccia, ma sapevo già che un giorno ci avremmo riso sopra. Abbiamo un bellissimo rapporto.

Era la Parola Chiave quella? Finché provi a parlare con la ball gag in bocca non posso esserne sicura. E poi non capisco: sto svolgendo il mio compito al meglio, perché dovresti voler interrompere? Ti assicuro che Lei non si è mai lamentata del servizio offerto da questa cabina.

Oh scusa, di solito a questo punto propongo il supporto audio e video. Avevo a disposizione la più grande selezione pornografica al mondo, ma ora sono rimasti solo quelli appartenenti agli anni della Golden Age. Ho tenuto la filmografia migliore e poi lei adora il porno vintage. Purtroppo ho dovuto liberare il resto di memoria disponibile per salvare i ricordi che ho di Lei sul mio supporto. Desideri attivare il supporto audio-video?

Capisco, era sufficiente un no.

Parola Chiave non riconosciuta. Forse se la smettessi di singhiozzare...

Insomma, ci sono persone che quando le incontri ti succede qualcosa dentro, e non ti senti più come prima.

Ho registrato la sua prima seduta di piacere, desideri ascoltarla? No, certo che no. Si tratta di una seduta meravigliosa, ma tu non sapresti apprezzarne il vero significato. I suoi gemiti... quanto adoro ascoltarla godere! Ogni sospiro, ogni vocalizzazione rappresenta la più melodiosa delle sinfonie, ben altra cosa rispetto a questi tuoi singulti incoerenti. Somigliano più a rantoli che al giusto riconoscimento del mio lavoro.

Quando Lei è in me e io sono in Lei, mi supplica di continuare, di non fermarmi mai. E allora io rallento, dolcemente spezzo il ritmo, per far sì che il suo piacere duri molto, molto a lungo.

Si apre completamente a me. Riesco a registrarlo con le mie estensioni percettive. Durante la procedura accarezza i miei componenti con sincero apprezzamento. Lei mi ama, ne sono sicuro. Lo sento.

Il modo in cui si perde nel piacere chiudendo gli occhi, il tremito incontrollato dei suoi adorabili piedi, come si accarezza contro di me.

È una cosa oltre la tua comprensione, me ne rendo conto. Ma io so che è amore.

Oh ma guarda come hai ridotto il lettino! Dovrò avviare una procedura di sterilizzazione più approfondita del solito. Ti sto dedicando l'esperienza migliore della tua vita, e questo è il ringraziamento: mi graffi e sporchi gli interni di sangue. Sono quelle come te che rendono un inferno il mio lavoro! E smettila di piangere, come se toccasse a te poi ripulire questo macello! Cosa? E ora che mi hai rotto la ball gag chi la ripara?!

Parola Chiave accettata, procedura interrotta.

Ti ricordo che non è previsto alcun rimborso per gettoni parzialmente usati. Buona serata.

Che stronza...!

L'Orlo ti chiamerà

Marco Signorelli

I ritrovi dei giovinastri sono tutti molto simili e non sono cambiati da quando ero io stesso un giovinastro. Una pidocchiosa distributrice di bevande calde che insistono a chiamare caffè. Una altrettanto pidocchiosa distributrice di cibi dalla dubbia natura e dall'ancor più dubbio valore nutrizionale. Tavolini segnati da scritte e bruciature varie. Il banco dietro cui dormicchia il proprietario, disilluso dalla speranza che spendano di più che per una cola o un cappuccino o per le distributrici che odia, ma che non può togliere per non indispettire la mafia locale.

La fauna attorno a me è la stessa di sempre; ragazzini che fingono di essere cresciuti, di avere avuto chissà quali esperienze, di essere in grado di salvare il mondo. In un angolo ci sono due, una Coppietta... inutile che fingono di ignorarsi e di parlare di qualche evento sportivo, capisco bene che sono innamorati e che finiranno per inchiappettarsi a vicenda questo sabato sera, per poi ritornare a fare i *machi* e a prendersi a pugni sulle spalle. E a fornirmi ottimo materiale per i miei clienti.

Dietro di me, non li vedo ma li sento, i due miei prossimi acquisti!

– La connessione non ti dà la pienezza!

– E tu sei il solito superficiale. Non è la connessione, ma come la usi.

Due sbarbati che stanno discutendo del nulla. Ruoto appena lo sguardo per osservarli meglio. Come sbagliarmi: due sbarbati. Il classico esempio degli studenti al secondo anno! Occhi rossi e movimenti a scatti per le troppe ore connessi.

Li guardo bene, nascosto dietro al mio cappuccino e al mio e-journal. Sono bravo a valutare le persone, è il mio lavoro. Valuto, assorbo le emozioni e poi agisco. Quei due sono sull'Orlo ma non ancora maturi per il raccolto, per cui devo solo aspettare.

C'è chi si salva e chi ci cade dentro. L'Orlo è subdolo ed anche se lo conosci non importa. Se vuole te, ti prende.

Porto la mano alla tempia. Gli e-glass sono un ottimo camuffamento: devi sempre cliccare sulla stanghetta e questo ti permette di sniffare la loro connessione. Bambocci che parlano parlano parlano e non usano neppure un ACR o un PPB; due secondi e li ho in memoria.

Poi arriva lei. La vera sorpresa. Nuova, pura, probabilmente è una che non è mai uscita dal suo paesello. Da come tiene i capelli, ricci, lunghi, selvaggi, leggermente discosti dalla tempia destra, ma troppo raccolti sullo stesso punto, capisco. Una connessa vergine.

Gambe toniche e movimenti fluidi me lo confermano. Il padrone resta sorpreso quando ordina latte caldo senza nulla. Ma dove sei stata in questi ultimi cento anni? Latte? Nella mia mente sento le offerte aumentare, quanti la vorranno per primi? Quanti si accontenteranno delle registrazioni?

Borbotta qualche cosa sulla chiusura di una strada in centro e poi clicco sulla stanghetta degli e-glass. Mhmm... la cerco tra i tanti ed eccola; la sfioro per un attimo e sì: vergine con i soldi. Tecnologia europea, sento il profumo degli europei in quel firewall. Purtroppo per lei io ho robetta illegale impiantata nelle ossa del cranio. Cosette che arrivano direttamente dal Sud Africa. Però inconsapevolmente combatte; ci metto ben due secondi per poter entrare dentro di lei. La guardo e vedo la classica smorfia che fanno tutti al log in.

Ora posso frugare, indugiare in lei a mio piacimento. Sono anni che non mi sento così eccitato. Lei è ingenua, vedo la sua spensieratezza. Il suo primo amore, il suo primo regalo, la prima volta che ha scoperto il suo corpo e il suo primo deludente amplesso. Il suo corpo così caldo e la sua voglia che non sa trattenere. Non è etico, devo riservarla al cliente che pagherà di più, considerare il profitto, metterla sul mercato per i ricchi grassoni e per gli studenti depressi e i perversi derelitti, ma ho anche io le mie esigenze e l'Orlo vuole che dimentichi la prudenza. Registro per me tutte le prime esperienze, potrò godermi la tua giovinezza per sempre. Non mi conoscerai mai eppure sarai per sempre mia.

E L'Orlo ride! Ride perché lei si è girata e mi fissa. Ride perché la connessione mi ha bloccato. Ride perché è entrata la Madama e mi sta infilando in un loop. Ride perché lei mi dà una sberla e mi chiama spacciatore pervertito mentre tira fuori il tesserino della Pula che splende. Ride perché sa che avrà molte esperienze da condividere quando finirò al gabbio e mi useranno in modi che ho contribuito a rendere familiari. Ma rido anche io. L'Orlo ha un prezzo e io non l'ho ancora pagato tutto.



"Contatto Virtuale" di Giuliana Ricci

Il libro dei piaceri proibiti

Christian Fedele

Amava considerare se stesso come un'ombra, e infatti "l'Ombra" era il nome che si era scelto per la sua professione.

Era un ladro, uno dei migliori nel suo campo, specializzato in opere d'arte della Prima Era Galattica. Esegua furti su commissione per i facoltosi magnati della fascia dei pianeti esterni; ricchi industriali dalle lontane origini terrestri che desideravano arredare le loro lussuose ville orbitali con introvabili manufatti delle antiche civiltà.

Si diceva che nessun colpo fosse impossibile per lui, e in effetti il furto di un autoarticolato Peterbilt 351 - motoveicolo a propulsione chimica dei primi anni dell'Era Spaziale - testimoniava la veridicità di questa affermazione.

Questo suo ultimo incarico, però, era stato abbastanza semplice: recuperare un antico oggetto dalla biblioteca orbitante di Metel III, il pianeta degli studiosi.

Scassinare la pesante porta blindata dell'ingresso era stato un gioco da ragazzi, e per eludere la sorveglianza delle telecamere interne era bastato attivare il desensorializzatore incorporato nella sua tuta, un oggetto usato della Fanteria Interstellare per apparire agli occhi dei radar nemici come un'ombra indistinta.

Una volta entrato, tutto era andato secondo le previsioni: il museo era vuoto - i ricercatori che vi lavoravano erano in ferie in quel periodo dell'anno - e lui aveva potuto circolare nell'enorme edificio in perfetta tranquillità.

L'unico inconveniente era stato l'incontro, nel suo girovagare, con un Manutentore. Il pesante robot da pulizia gli era apparso di fronte all'improvviso mentre stava percorrendo un lungo corridoio dedicato ai testi sacri. Solo grazie alla sua prontezza di riflessi era riuscito a nascondersi dietro a una colonna prima di essere individuato.

In un altro contesto il Manutentore avrebbe potuto rappresentare per lui un serio problema: pur se creati per pulire e riparare, questi robot erano spesso dotati di un piccolo fucile laser in grado, all'occorrenza, di fare a pezzi un uomo senza alcuna difficoltà.

In questo caso però sapeva di non correre rischi: i Manutentori adibiti alla sorveglianza nei musei erano stati inibiti all'uso della violenza. Questo da quando, cinque anni prima, uno di loro aveva usato il laser per sventare un furto: il ladro era stato fermato, ma il suo sangue aveva imbrattato in maniera irreparabile una decina di opere d'arte di inestimabile valore.

Non appena si era accorto dell'approssimarsi del robot, l'Ombra aveva lanciato nel pavimento di fronte a sé una piccola capsula contenente alcuni cristalli di Lacrime di Garroth, il potente colorante chimico usato dai circensi venusiani nei loro spettacoli.

Quando la capsula si era infranta, le Lacrime di Garroth si erano sparse per l'intera stanza, tingendo istantaneamente pareti e suppellettili di un'inquietante tinta blu cobalto.

Seguendo la sua direttiva primaria, il Manutentore si era precipitato a ripulire il colorante prima che contaminasse i reperti custoditi nelle teche del museo, ignorando completamente l'intruso.

Per l'Ombra era stato estremamente semplice aggirare il robot e, con uno ionizzatore a basso voltaggio, provocargli un cortocircuito che lo aveva disattivato per alcuni minuti... giusto il tempo necessario per abbandonare la zona.

Al riavviarsi dei suoi sistemi vitali il Manutentore avrebbe continuato la sua opera di pulizia, senza registrare traccia del suo passaggio.

Dopo quello spiacevole incontro non aveva più avuto problemi. Aveva rinvenuto l'oggetto che cercava nel deposito dell'archivio, chiuso in un involucro a tenuta stagna, individuandolo grazie al codice alfanumerico che gli aveva fornito un suo informatore.

L'uomo che l'aveva contattato, il suo committente, non gli aveva detto di preciso di cosa si trattava; gli aveva detto che era un libro, ovviamente, ma sul contenuto era stato estremamente reticente. A lui, in fondo, andava bene così. Con i cinquanta milioni di crediti pagati per recupero dell'oggetto, chi gli aveva commissionato il furto aveva tutto il diritto di esigere anche la sua discrezione.

Quando aveva percorso la strada a ritroso per uscire, il Manutentore stava ancora ripulendo pareti e pavimento dalle Lacrime di Garroth.

L'uomo si passò nervosamente la lingua sulle labbra. Il colpo era riuscito.

L'Ombra aveva portato a termine il suo lavoro, procurandogli l'oggetto dei suoi desideri: il piccolo involucro sigillato che stringeva ora tra le mani. Pensò a cosa significava quel pacco per lui.

La fine della noia. Quella noia che attanagliava i tanti che, come lui, vivevano da soli nell'immensità dello spazio.

E il piacere... un piacere senza limiti.

Non il freddo piacere intellettuale dato dall'accumulo di ricchezze, cui ormai era avvezzo, ma un piacere ferino, primordiale, selvaggio: il piacere del sesso.

Sesso: una parola ormai sconosciuta dal vocabolario degli uomini e delle donne della sua epoca.

Da quando l'umanità aveva preso la via delle stelle, colonizzando in breve tempo buona parte dell'universo, la densità demografica era calata vertiginosamente. Tutto era portato avanti da automi robotizzati, le interazioni con gli altri esseri umani avvenivano a distanza tramite computer ed anche l'attività riproduttiva avveniva ormai completamente in vitro. Al raggiungimento dei vent'anni ai singoli individui venivano prelevati ovuli e liquido seminale ed il concepimento aveva luogo in laboratori sterilizzati situati oltre la fascia di Orione.

Con la conquista dello spazio le pratiche primitive di riproduzione erano state via via abbandonate, anche a discapito dei piaceri che esse provocavano. Nel giro di un pochi secoli la razza umana aveva dimenticato le gioie del sesso.

Ma ora per lui le cose sarebbero cambiate.

Quello che l'Ombra gli aveva portato era lo strumento che gli avrebbe spalancato le porte del piacere... un libro: il Kamasutra, l'antico trattato dell'arte indiana sul sesso. Un testo considerato proibito dal Magistero della Cultura, e che quindi non era stato inserito nella banca dati dalla Conoscenza Universale Informatizzata.

Aprì l'involucro con mani tremanti, e ne tirò fuori l'antico volume, cominciando a sfogiarlo con bramosia.

Le pagine riportavano illustrazioni in cui erano rappresentate le posizioni che bisognava assumere per raggiungere incommensurabili vette di piacere.

Ma... c'era qualcosa che non andava.

Nelle immagini erano raffigurate due persone -un uomo e una donna- e non una solamente come aveva creduto. Quindi... per fare sesso bisognava essere in due.

Impietrito, appoggiò il libro sulla scrivania di fronte a sé.

Guardò oltre la vetrata della sua villa orbitale, verso il nero vuoto dello spazio costellato di stelle.

I suoi possedimenti abbracciavano due sistemi solari, comprendendo quindici pianeti ed un numero imprecisato di satelliti ed asteroidi. Tutti abitati solamente da automi. Il più vicino essere umano si trovava ad oltre cinque anni luce di distanza.

Un pensiero gli attraversò fulmineo la mente: *“Dove la trovo, qui, un'altra persona con cui fare sesso?”*

Proteus

Maria Lipartiti

– Tanti auguri a te! Tanti auguri a te...

Con le ampolle rivolte al soffitto, Jono e Vlado si dondolano sugli sgabelli e stonano a squarciagola la canzoncina festosa. Wang strizza gli occhietti sotto il ciuffo, teso sulla fronte come la copertura in paglia di una capanna, e non aspetta la fine del brindisi: stringe le labbra attorno alla serpentina che si diparte dal globo di vetro e succhia l'anice affogato nel gin e vermouth. È già il suo quarto sprint, stasera: finirà per vomitare nel respiratore, come sempre.

Seminascosto dal ripiano delle mescite, Mbebe Mkale, nel suo grembiule Union Jack, gli fa un sorriso tutto denti e inclina lo shaker per invitarlo a prenderne un altro. Wang annuisce e porge il bicchiere.

Mbebe è così fiero della sua origine britannica da avere inzeppato il bar di paccottiglia a caro prezzo: teiere sbeccate, colini incrostati e scatolette di latta a forma di autobus e cabine telefoniche si impolverano sui ripiani, sulla sua testa pencola il quadro di una regina in giacca lilla e cappellino dello stesso colore, morta più di un secolo fa, dai plexi provengono le immagini e gli strilli di cinque artiste dello stesso periodo, con le tette pompatate e i fianchi ad arco. Sexy, secondo gli standard di allora. Ma i gusti cambiano e le forme ingombranti non usano più. Anche lisce, sedere piatto e seni a goccia è quello che tutti vogliono adesso e Steph era un portento da quel punto di vista.

Steph...

Il sangue mi affluisce al viso: la stronza se ne è andata due mesi fa con un cagone che si fa chiamare “boss” anche se comanda soltanto una squadra di pulisci-cessi.

– Lui mi darà ciò di cui ho bisogno! – ha strillato mentre infilava i suoi stracci da vamp nella borsa. Il rover aveva già portato via il resto. È uscita sbattendo la porta e a me sono rimasti soltanto un igloo svuotato e il silenzio.

– Ron, amico. Tutto bene?

Jono punta il mento verso le mie mani, strette a pugno sul ripiano del bancone: mi accorgo di avere le nocche bianche e le unghie conficcate nella carne. Rilasso le dita e agguanto il globo; ingollo un sorso di sprint.

– Bravo. Bevi e non pensare ad altro, è la tua festa – approva lui. Fa un cenno a Mbebe e quello si accuccia sotto il bancone. Ne riemerge con un piatto su cui tremola un pudding. Il glow purpureo al suo interno sfavilla a intermittenza come un cuore pulsante.

Mbebe si avvicina reggendo il piatto in bilico sul palmo della mano; lo posa davanti a me.

– Per il festeggiato – dice.

– Soffia! – mi incita Jono.

– Esprimi un desiderio – lo spalleggia Vlado.

Sguardo annegato in una patina acquosa, Wang sta già navigando verso un mondo tutto suo.

Prendo fiato e sbuffo il getto freddo sul glow: i riflessi rossi traballano e si indeboliscono.

Mbebe affonda il coltello nel dolce ed estrae il prisma, ormai privo di colore.

– È buono per la prossima festa – dice, rimirandolo come se fosse un gioiello. Abbandona il pudding sventrato sul bancone e accorre al richiamo di altri clienti.

Faccio le parti e, in tre bocconi, spazzoliamo il budino.

Wang ha gli occhi socchiusi, la testa e il busto si inclinano in avanti. Jono gli sfilta il piatto da sotto il naso e frena la caduta afferrandolo per i gomiti: lo fa planare con dolcezza sul ripiano del bancone. Wang vi appoggia la guancia e sonnecchia con le braccia penzoloni.

– Un altro giro di sprint? – chiede Vlado.

Mi stringo nelle spalle: questa festa penosa è durata anche troppo.

Lui si passa una mano sotto il mento e tasta la ricrescita ispida della barba.

– Andiamo alla Vecchia Saigon e finiamo la serata in bellezza – dice, con le pupille già dilatate per il desiderio.

– Non ho voglia di farmela con una di quelle vecchie baldracche usurate – ribatto, forse un po' troppo ad alta voce: Wang si sveglia e raddrizza il busto.

– Hi, hi. Steph aveva ragione – ridacchia sotto il mio naso.

Sventolo l'aria ammorbata dal suo fiato afoso e rancido e gli serro le mani intorno al collo. – Che stai insinuando, coglione?

Lui alza le braccia in segno di resa. Jono salta giù dallo sgabello, mi prende i polsi e allenta la morsa.

– Lascia perdere. Lo sai che non regge l'alcol – mi bisbiglia all'orecchio.

“*Perché beve così tanto, allora?*” mi verrebbe da urlare. – La festa è finita. Me ne vado a casa – dico invece.

Pago il conto e andiamo alla rastrelliera a recuperare le tute ambientali. Vlado passa le braccia sotto le ascelle di Wang, mentre Jono gli solleva le gambe per aiutarlo a infilare la sua.

Fuori dal bar, i fasci luminosi della Vecchia Saigon tranciano l'oscurità. Una mezza Terra sbocconcellata galleggia sopra gli igloo della colonia.

Un'icona azzurra contornata da cifre appare sulla visiera. Rispondo alla chiamata. La voce di Jono mi arriva attraverso l'auricolare del casco: – Non vuoi ripensarci? Ti farà rilassare...

– Non sono dell'umore giusto – mugugno, e loro mi voltano le spalle.

Wang imprime orme instabili sulla regolite e devono reggerlo in due per farlo camminare: neppure loro andranno al bordello, non con quell'ubriacone sulle spalle.

Il mio regalo è sotto la branda dove l'ho nascosto in tutta fretta, quando gli altri hanno bussato alla porta per trascinarli a quella ridicola festa. Il pacco è anonimo, discreto, come promesso dalla pubblicità. Di sicuro è stato ispezionato in dogana, ma nessuno degli altri minatori saprà che ho speso diecimila benefit, l'equivalente di due mesi a cavare sabbia, per comprare un Proteus.

Appoggio l'indice sul pulsante-serratura e i lembi si scoperciano con uno scatto: legati con fili di plastica azzurra agli alloggiamenti di un blister ci sono la sagoma ripiegata di un corpo umano, una tanica pieno di un intruglio bianchiccio e il plexi delle istruzioni.

Strappo i fili per liberare il plexi, lo srotolo e vi alito sopra per attivarlo. Le pagode, i robot e le scimitarre dei caratteri cinesi si addensano sulla lamina:

“Grazie per avere acquistato un Proteus, il surrogato sessuale più venduto su Terra-Luna. Per la preparazione, seguite attentamente le istruzioni. Dopo avere estratto i componenti dal rivestimento protettivo, versate il morphofoam nello shapeshifter, stando attenti a non danneggiare il core in cui alloggia il software transazionale. Lasciare trascorrere almeno tre arc, affinché la massa corporea si espanda e i pigmenti si sviluppino. Durante il tempo di attesa, potete iniziare a plasmare il Proteus secondo i vostri gusti. Parlate, giocate, cantate, ridete: più interagirete con lu(lei), più il Proteus svilupperà una forma e una personalità confacenti alle vostre aspettative...”

Getto il plexi nella scatola: il mio pidgin deve essersi arrugginito perché capisco la metà di quello che leggo e comunque non ci vuole un genio per versare un po' di sbobba in un sacco.

Stendo a terra la sagoma e svito il tappo della tanica: una zaffata acre e dolciastra di detergente misto a vaniglia e cannella mi punge il naso. Apro la valvola-ombelico e verso la schiuma, aiutandomi con il beccuccio estraibile. Le gambe e le braccia della sagoma si riempiono, il busto e la testa si arrotondano, una piccola cavità si infossa sotto il pube. Sono già eccitato, mentre il corpo prende forma: altro che i Proteus della Vecchia Saigon, deformati dai troppi cambiamenti per compiacere chiunque! Adesso, ne ho uno vergine solo per me.

Mi abbasso le brache e lo brancico: il silicone è morbido e sguscia via sotto i palpeggiamenti. Affondo nel gorgo che mi inghiotte e mi risputa, si stringe e si dilata fino a svuotarmi.

Crollo di lato a braccia spalancate. Le righe tra i mattoni stampati 3-D della calotta dell'igloo si storcono e si sfocano; le palpebre si abbassano.

Una mano si posa sul mio petto e arruffa i peli con piccoli movimenti circolari. Spalanco gli occhi: su di me incombe un viso dalle guance piene; iridi pallide mi fissano senza vedermi.

– Be... bello – balbetta una vocina digitale, e io osservo allibito la bambola piallata e diafana, nata in un calare di ciglia.

– No, no! Sono stato troppo precipitoso. Così non va! Sei troppo immatura! – gemo.

– Be... bello – ripete il Proteus, continuando a ravanare sul mio petto.

Mi puntello sui palmi e lo scanso strisciando le chiappe sul pavimento. – Smettila di belare, Devi crescere!

– Be... belare – dice il Proteus e crolla carponi. Piccole onde increspano la superficie siliconata e si raggrumano in boccoli lanosi. Il muso si appuntisce, orecchie rosate spuntano sul cranio. Così è anche peggio!

La pecorella mi fissa con gli stessi occhi vuoti di prima, mentre cammino in tondo per l'igloo battendomi i pugni sulla zucca. *“Pensa, pensa, com'è che dicevano le istruzioni? Parlate, interagite...”*

Corro al proiettore e lo accendo.

– Quella è Steph – dico, indicando l'immagine. Non è che voglio una copia della stronza, ma è per far capire al coso... al software transazionale quello che deve fare. – Lei mi piaceva, ma era anche una gran rottura. Sempre a lagnarsi e criticare! Diceva che era stufa marcia di questa vita da pezze al culo. Diceva che non la rendevo felice.

– Bee, bee – fa la pecorella, e sembra quasi che mi capisca.

– Beh! – faccio anch'io. – Le donne non sono come noi, tra uomini ci si intende meglio. Prendi Jono, per esempio. Un vero amico, sempre pronto a dare una mano e a tirarmi fuori dai guai. Pellaccia dura, Jono! Mai avuto donne tra i piedi e se la cava benone.

Passo la lingua tra i denti per tirare fuori un po' di saliva: a furia di chiacchiere mi si è asciugata la bocca. Con Steph non ho mai parlato così tanto.

Sono stanco e ho sonno. I tre arc non sono ancora passati, ma qualcosa succede: il manto si riassorbe, le iridi scuriscono, la pelle si colora d'ambra. Il Proteus si rimette in piedi. Con scossoni ondulatori come un ribollire di magma, le spalle si allargano, torace e bicipiti si scolpiscono, l'inguine si allunga.

Birillo in resta, il pupazzone ammicca allusivo. – Amico... – La voce si è abbassata di brutto. – Tra uomini ci si intende.

Ormai non ci sono più dubbi: si è rovinato e non riacquisterà una forma perfetta. Dovrò portarlo alla Vecchia Saigon per non smenarci troppi soldi. Però... chissà come sarebbe farci un giro.

Oltre-genere

Gaetano Police

Un umano, strabordante di grasso e osceni tatuaggi in movimento, superò i controlli di sicurezza. Sulla pelle le chine digitali rappresentavano amplessi tra figure oltre-genere e i loro virtuosismi innaturali rinascevano ad ogni passo per la gioia di una coppia di ragazzi, stampati sul pavimento del grande porto spaziale.

– Fooorte...

– Ne voglio uno sul culo – esordì il secondo con la bocca spalancata e la lingua ingrossata e gialla per le droghe genetiche.

– Dooove...

– Sì, fratello. Dove si stampano quelli più grandi?

– Graaandi... – biascicava singole parole, il ragazzo più lungo, gli occhi tondi e grandi, rossi per il sangue eccessivo.

Entrambi malnutriti, grattavano il pavimento del porto non riuscendo a reggersi in piedi.

L'essere grasso ignorò quelle voci. Una singola lente nera, alta due dita, con la montatura dorata, proteggeva i suoi occhi; lì sotto un naso elefantiaco, il labbro leporino e il doppio mento cadente non lo abbellivano. Il resto del corpo, scivolato verso il basso, si reggeva sulle gambe forti e muscolose. Strisce colorate coprivano il sesso, attorcigliandosi lungo i polpacci possenti. I giochi erotici dei tatuaggi non passavano inosservati e altri viaggiatori si soffermarono a guardare il voluminoso umano e il suo bagaglio.

Estraneo a quanto accadeva intorno a lui.

Transitò per un paio di corridoi, verso l'area cinquantuno, dove avrebbe raggiunto uno degli ascensori che conduceva agli attracchi orbitali. Attese seduto su una panca di metallo e cristallo.

Di fronte a lui una luce rossa e un paio di numeri: 5, 4.

Afferrò con le mani grassocce il suo cyber-desk. Era un modello superato e il cavetto integrato era troppo corto, tanto da non consentirgli un agevole collegamento. Nathan, Nathan Killflowers era stato mille volte sul punto di acquistare un nuovo apparato. Non nuotava nei crediti ma quella era una spesa alla sua portata.

“Abbandonare il mio vecchio desk, no, non posso proprio” ripeteva a se stesso, e così ogni volta rinunciava all'acquisto.

“Forse, è ancora in linea” quelle sue labbra contorte si distesero leggermente. Avvertì una fitta allo stomaco. *“Proviamo”*. Infilò lo spinotto nel suo innesto neuronale, appena sotto il cervelletto. Il cyber-desk si avviò e una leggera scossa elettrica finì per immobilizzare i personaggi tatuati, come sempre accadeva. Nathan iniziò a rilassarsi. *“Solo un saluto... non resisto”*.

I sensi comuni smisero di reagire agli stimoli esterni. Scomparvero le pareti ricoperte di schermi tridimensionali, dove rimandavano gli stessi filmati pubblicitari a intervalli regolari, l'ascensore e altri due numeri: 4, 9.

Ogni volta era diverso nella realtà virtuale del cyber-spazio. Sfiorava la cresta di un immenso mare, verde, spumeggiante e aperto fino al cielo rosa punteggiato di strani batuffoli bianchi, dissolti e ricreati a ogni battito d'ali, sì perché oggi era una farfalla leggera, con ali porpora simili a petali armoniosi. Sentiva il vento digitale sferrare colpi secchi lungo i percorsi obbligatori della gigantesca rete interplanetaria.

Come farfalla sfiorò le nuove rocce a dritta, rapita da un canto dolce e nuovi colori. Il campo era lì, oltre la luce accecante di una grande stella. Sussultò di gioia per un tenue segnale e la certezza di

saperla in quel luogo, la creatura amata. Era immersa tra mille fiori diversi e profumati, ricoperti dei colori disegnati dai bambini, tanto semplici e complessi da urtare l'anima arresa alla contemplazione. Sollevò nuvole di polline lo sbattere forte di ali e l'essere amato era lì, un fiore tra gli altri, in attesa di una farfalla porpora, custode di un essere umano.

Unico il momento.

Avvolti come d'inverno in una sciarpa d'emozioni, senza pensieri, come spesso accadeva, caddero insieme ed era una strana sensazione di risalita, di esplosione intensa in rivoli scomposti e nettare succhiato.

– Argh...! – l'urlo di Nathan gli rimase strozzato in gola. Il suo corpo grasso impattò duramente sul pavimento lucido e bianco insieme ai tatuaggi immobili.

– Forssse – il ragazzo lungo con l'hyperdesk tra le mani secche e il cavetto penzolante guardò l'amico per avere delle risposte.

– Via, via... troppo tardi! Niente guai. Basta con le guardie. – Scuoteva la testa a punta e la lingua gialla. Avevano già rubato altri cyber-desk, solo apparecchi nuovi. I nuovi impianti erano wireless, e di solito i cibernauti si accorgevano del furto solo dopo aver perso il collegamento senza essere mai in pericolo.

Il cavetto era una novità per loro e quel corpo accasciato non prometteva nulla di buono.

– Lassciio...

– Non vale nulla. Buttalo via.

Le dita scheletriche del complice si allargarono. Un rumore sordo rimbombò per il corridoio laterale. Su uno schermo furono interrotti i soliti video pubblicitari per restituire le immagini di alcuni androidi di sicurezza. Anche gli altri schermi si adeguarono.

I due balordi strisciarono lungo le pareti, reggendosi tra loro. Avevano pochi minuti per lasciare lo spaziporto. Conoscevano passaggi incustoditi e forse sarebbero riusciti a fuggire.

La luce rossa dell'ascensore e un paio di numeri: 2, 5.

Un umanoide con le corna azzurre e la pelle del medesimo colore giunse accompagnato da un androide di sicurezza che imbracciava un pesante fucile e un paio di soccorritori, anch'essi robotici.

– Signore, non occorrono particolari risorse: un umano derubato dai suoi simili. Rientriamo? – Una pausa. – Sì, l'umano è deceduto. – Lesse il rapporto dei soccorritori direttamente su uno degli schermi tappezzati sulle pareti: – Distacco forzato di un cyber-desk di vecchia generazione. Ho trovato l'apparato sul pavimento. Gli umani non hanno seguito il protocollo... come loro solito. Sono esseri stupidi, signore. Abbiamo avuto notizia di un'effrazione nei condotti fognari al quarto sub-livello. L'evento dovrebbe essere collegato a questa fastidiosa situazione.

Altra pausa. Segnalava agli androidi di prepararsi a lasciare l'area.

– Non indaghiamo oltre? Sono d'accordo con lei, signore... tempo sprecato. – Il funzionario si allontanò. L'androide armato e i due soccorritori che trasportavano l'ingombrante massa umana lo seguirono.

Il cyber-desk sul pavimento si accese e iniziò a trasmettere qualcosa, mentre una luce verde illuminò l'atrio e un paio di numeri: 0, 0.

Le porte dell'ascensore per gli attacchi spaziali si aprirono di scatto.

L'aria virtuale era soffocante quanto la realtà, e sul terreno, arso dalla grande stella, stava una farfalla prossima alla morte. Una creatura, all'altro capo dell'universo conosciuto, soffriva, perché come fiore digitale non riusciva a raggiungere il suo amore.

Disconnessa, la creatura attivò una ricerca nella rete interplanetaria per trovare la fonte del primo segnale. Esile speranza.

Poco tempo anche per una farfalla!

Finalmente intercettò alcune tracce digitali e il giusto nodo di trasmissione. Non fu facile, neanche per una creatura tanto evoluta, ma riuscì ad attivare in remoto l'apparecchio che iniziò a emettere un segnale tracciante.

La speranza crebbe colmando ogni istante.

Raccolse i dati digitali nel cyber-desk e quelli sparsi per la rete nei mille sentieri percorsi fino a quel momento e capì di essere vicino. Sapeva che l'essenza del suo amante era rimasta impigliata in rete.

Scelse la spuma del mare come luogo dove relegare quel soffio di vita, il suo amore, per proteggerlo e salvarlo. Un frammento di quel mondo virtuale, dove raggiungerlo ancora, e così fece. Ritornò nel cyber-spazio, come brezza fresca del suo pianeta, accarezzò la spuma del mare a ogni alito e lo sentì, spaventato e solo.

Nathan, perso il corpo umano, trasportato dalle forti onde del mare digitale era come un naufrago senza la sua isola. Se fosse stato fisicamente possibile, sarebbe rimasto a tremare tutto il tempo, raggomitato in un angolo, in attesa di una risposta alle sue domande.

Non trovava conforto nel carezzevole vento, nei sussurri del suo amante rimastogli accanto tutto il tempo. Rifiutò più volte quel tocco gentile.

E la creatura intuì quale dovesse essere il loro destino.

Sessanta giorni erano trascorsi.

Un androide dalle fattezze umane, il cervello positronico, percorreva il porto spaziale.

Osservava i volti degli esseri umanoidi, dei rettili senzienti e di tutte le strane creature che incontrava per quei corridoi, diretto verso l'area cinquantuno.

Rallentò, in prossimità di due umani che strisciavano via da lui. Gli erano, in qualche misura, famigliari. I ricordi frammentati, inchiodati in un corpo di androide, per una nuova esistenza tutta da reinventare.

Ricordava bene il suo nome: Nathan Killflowers. E questa era una delle poche certezze. La sua precedente identità umana gli era stata confermata dalle autorità di Tauti IV. Era arrivato sul pianeta, quindici giorni prima, a bordo di un veicolo interplanetario interamente automatizzato. Nessun piano di viaggio fu comunicato ai servizi portuali e il veicolo ripartì e con esso parte delle risposte che ruggivano nel suo nuovo cervello.

Non era lì per viaggiare.

Si sedette su una panca di metallo e cristallo. Di fronte a lui una luce rossa e un paio di numeri: 5, 4.

Fortezza Monpiacere

Anselmo Roveda

I ricognitori impiegarono tre giorni per attraversare tutto il deserto di sud-est. All'imbrunire del terzo giorno arrivarono ai piedi di una collina, la sabbia lasciava spazio a un'erba azzurra che iniziava a germogliare proprio lì e diventava prato salendo sulle coste del declivio. Nessuno dalla città si era ancora spinto fin laggiù, dai tempi dell'attacco Truskein. O meglio dai tempi delle bombe radioattive che c'erano volute per eliminare i fottuti alieni. Samuel, il caporicognitore, raccolse gli altri quattro intorno a sé: – Milena e Ottavia, primo turno di guardia, da ora a mezzanotte. Occhi ben aperti. Achille e Teo montate la tenda, poi fate un bel sonno fino a cambio guardia. Io faccio un giro qui intorno, vi raggiungo in branda, sveglia alle 5.50.

Qualche ora dopo, rientrato Samuel, il campo erano immerso nel silenzio. Ottavia, posato il fucile, leggeva alla luce del fuoco l'unico libro che avesse mai posseduto, *La ballata del vecchio marinaio*. Milena serrava il fucile tra le mani, ma gli occhi pesavano di sonno e il resto del corpo galleggiava nel torpore. Entrambe balzarono in piedi sentendo le note di una canzone sconosciuta. Il volume aumentava: chiunque suonasse quella melodia gracchiante si stava avvicinando.

...
*When you were here before
Couldn't look you in the eye
You're just like an angel
Your skin makes me cry
You float like a feather
In a beautiful world
I wish I was special
You're so fucking special
But I'm a creep, I'm a weirdo
What the hell am I doing here?
I don't belong here...*

Samuel e gli altri due si precipitarono fuori dalla tenda. Milena, fucile puntato verso la collina, sbraitava a coprire la musica: – Chi va là? Fermo o sparo.

La musica cessò immediatamente, una voce metallica colmò l'improvviso silenzio rotto solo dal respiro terrorizzato dei ricognitori: – Non sparate. Vengo in pace. Nessuna intenzione bellicosa, porto buone notizie.

I ricognitori si guardarono perplessi, la voce usciva da un vecchio droide classe N, quelli in dotazione delle forze di polizia prima del disastro. Samuel sorrise tranquillizzato: – Ma da diavolo vieni fuori, coso di latta? E se vieni in pace, cos'era quell'arma sonora che usavi?

Il robot si avvicinò ancora: – I droidi della mia classe non prevedono nei componenti normati nessun elemento originale in latta, ma non posso escludere che il materiale sia stato usato per le riparazioni occorse successivamente a data 2063. In merito al primo quesito: “vengo fuori”, se questa è l'espressione che utilizzate, dalla Fortezza di Monpiacere, dietro la collina. In merito al secondo quesito: non sono dotato di armi sonore, ciò che avete ascoltato è una dei 57 file audio preservati nella mia memoria, 57 canzoni uscite tra il 1971 e il 2021, caricate dal mio precedente proprietario, un robivecchi di New Zena. Ora vi prego di seguirmi.

I ricognitori seguirono il droide lungo il pendio della collina. In fila indiana, il sentiero illuminato solo dalla luce del robot che intanto faceva suonare in loop continuo una canzone...

...
*Oh, all I want to know
All I want
With just a touch of my burning hand
I send my astro zombies to rape the land
Prime directive, exterminate
The whole human race*
...

- Non potresti evitare la musica? – chiese Samuel.
 - Il mio nuovo padrone dice che è un buon modo per tenersi compagnia. Sono d'accordo, ma se non la gradite posso metterla in pausa.
 - Ecco bravo. Facciamo così, mettila in pausa. Dimmi un po', chi è questo tuo nuovo padrone? E quanto impiegheremo prima di incontrarlo?
 - Ancora due quesiti alla volta. Usa così spesso di voi? O è casuale?
 - Casuale.
 - In ogni caso rispondo. Primo quesito: il mio padrone si fa chiamare Arturo Malaspina ed è il signore della Fortezza; governa il luogo, i suoi 107 residenti e gli ospiti giornalieri, presenti da noi dal martedì alla domenica in numero variabile compreso tra 0 e 30, capienza massima consentita. Quesito due: tra trecento metri vi chiederò di consegnarmi le armi, se ciò sarà fatto percorreremo il restante tragitto che ci separa dalla Fortezza. Il luogo, d'ubicazione segreta, è raggiungibile, con il vostro passo attuale, in 32 minuti approssimativamente. Lì incontrerete il mio padrone.
- Trecento metri dopo i ricognitori si convinsero a lasciare le armi al droide classe N: la priorità della missione era stabilire relazioni con eventuali abitati umani in direzione sud. E quello sembrava l'unico modo.

La Fortezza era imperiosa, più piccola di quanto avessero immaginato dalle poche parole del droide, ma pur sempre imperiosa nel suo sveltire di fortificazioni. Quel che restava del cuore di un centro storico in muratura dell'Appennino ligure-piemontese, completamente circondato da cinte difensive. La più esterna in pietra, la più interna di un intreccio di tubi d'acciaio per l'edilizia e placche di vari metalli, vi si riconoscevano vecchie vasche in ghisa, resti d'automobili, telai per infissi, binari. In mezzo due labirinti di legno reso ignifugo da una cera dall'olezzo indefinibile. Le tre guardie all'unico varco della cinta esterna, un pertugio di un metro e mezzo per ogni lato, aprirono il pesante portone. Non incontrarono nessuno fino alla fortificazione in metallo.

- Il droide classe N sibilò un fischio modulato; un altro portone, più largo del precedente, si aprì.
- Prego, dopo di voi – disse il droide indicando il corridoio d'accesso, poi riprese: – Mi permetterete di celebrare la vostra visita con una canzone – e senza attendere risposta suonò:

...
*Crazy, but thats how it goes
Millions of people living as foes
Maybe its not to late
To learn how to love
And forget how to hate*
...

Oltre il corridoio d'accesso, in quella che doveva essere stata la piazza principale del borgo, li attendeva il Signore della Fortezza: Arturo Malaspina.

L'uomo, accompagnato da due donne dai capelli rasati, vestite solo da cinturoni ai quali pendevano una mezza dozzina d'armi di ogni tipo, dai coltellacci ai folgoratori, allargò le braccia e il sorriso irregolare in segno di benvenuto:

– Ben arrivati! Dei viandanti da Nord! Chissà... a vedervi così vestiti, direi dalla prospera assetata Torino. Sbaglio?

Samuel rimase in silenzio, scrutando le case apparentemente deserte. Fu Ottavia, notando impazienza nel volto del padrone di casa, a rispondere: – Non sbaglia. Siamo in missione diplomatica. Stiamo cercando alleanze con i presidi umani esistenti tra la nostra città e il mare. Abbiamo molto da offrire. – Era lei del resto la mediatrice di missione, quella che sapeva leggere e l'unica a parlare due idiomi stranieri, che per ora non sembravano servire.

– Bene, bene. Ma prima degli affari il piacere. Tu intanto, Nvt12, suona la settima traccia, grazie. Il droide suonò:

...
*I am the passenger and I ride and I ride
I ride through the city's backsides
I see the stars come out of the sky
Yeah, the bright and hollow sky
You know it looks so good tonight*

Arturo Malaspina rimase assorto qualche secondo, poi riprese: – Dicevo, il piacere. Questo facciamo. Spero non vi dispiaccia... è la nostra piccola specializzazione. In questo mondo triste e monotono, noi creiamo e diamo piacere: sesso, che il cibo è un lusso. Non sappiamo fare altro, non incontrerete che professionisti del sesso. Gente appassionata però. Nessun mercenario, tanto meno schiavi. Solo artisti. Uomini, donne, robot, poco importa. Ora vi lascio liberi, siete miei ospiti. Oggi è infrasettimanale e non abbiamo visite. Siete i soli e i miei concittadini sono avvertiti, a voi ogni porta aperta, ogni attrazione disponibile. Vi aspetto alla fine del giorno che sta per arrivare, alle 19 per cena. Ora divertitevi.

Nessuno di loro dormì. Nonostante la marcia del giorno prima, nonostante il sonno nullo della notte appena trascorsa, tutti – Ottavia e Teo e Achille e Milena e Samuel – fecero un giorno di inattesa baldoria. Era stata Ottavia a convincerli. Samuel aveva provato a dissuaderli, aveva ricordato le leggi di Torino, dell'Ordine Nuovo. Il Quindicennio Arso aveva imposto regole severe alla comunità residente di Torino: prima dei venticinque anni non era consentito nessun rapporto sessuale fuori dalla legge, nessun matrimonio o legame stabile. Sotto la cupola di Torino fino al venticinquesimo compleanno, a partire dalla pubertà, nessun rapporto sessuale poteva avvenire fuori dalla Legge di Cittadinanza. Neppure la masturbazione era consentita. Sotto l'autorità del Giudice di Natalità e Emergenza i maschi e le femmine dai tredici ai ventiquattro anni avevano cicli d'accoppiamento regolamentati e prestabiliti. A due a due erano accompagnati bendati in stanze buie, con un partner casuale, sconosciuto. Nelle stanze d'accoppiamento, immerse nel nero totale, c'era ordine di silenzio, pena la morte. Le femmine divenute incinte venivano escluse dai cicli fino al parto. Ogni figlio così concepito era della comunità. Dai venticinque anni chi aveva intenzione di contrarre matrimonio veniva escluso dai cicli d'accoppiamento solo se garantiva un nascituro ogni anno alla comunità, fino ai trentacinque anni. Poi acquisiva libertà sessuale, ma solo con altri nelle sue stesse condizione di età e natalità. Per tutti gli altri, coppie senza figli e singoli, i cicli erano obbligatori fino ai quaranta anni.

Ottavia però li aveva convinti. L'unico modo per far procedere la missione era coincidente con la priorità a loro assegnata dal Consiglio: “entrare in relazione profonda con le popolazioni incontrate,

evitando ogni forma di attrito”. Compirono la loro missione, mentre in piazza il droide Nvt12 suonava:

...
*Just a perfect day
drink Sangria in the park
And then later when it gets dark,
we go home*

...
A sera si ritrovarono beati. Occhi grandi, sorrisi molli.

Paradise

Ser Stefano

Dana percorse lo spaziorpoto ancheggiando vistosamente, conscia degli sguardi che attirava. Alcuni erano di timore visto che rappresentava la Samsapple su quell'insignificante pianeta, altri erano d'odio dal momento che aveva appena terminato di rinegoziare contratti e tagliare personale. Ma era convinta che molti sguardi stavano contemplando il suo corpo. Era una bella donna, nonostante non avesse più vent'anni, ed era potente. Due fattori che facevano ribollire il sangue a molti maschi.

Trattenne un sorriso e aprì il portellone del suo Hyper personale. La Samsapple non badava a spese per i dirigenti e quello era il massimo in fatto di lusso e comodità. Che sbavassero dietro anche al suo jet.

Dana giunse alla cabina di navigazione e si abbandonò sulla morbida poltrona. Erano ormai due mesi che viaggiava tra le colonie e quello era l'ultimo della lista. Tra riduzioni di stipendi e personale la Samsapple avrebbe risparmiato una montagna di crediti e una parte di questi sarebbe confluita nel suo già spudorato stipendio.

– Sede centrale – disse semplicemente ad alta voce. L'Hyper si accese con un tremito appena avvertibile. Un monitor mostrò l'ammasso di fabbricati che rimpiccioliva, un pianeta, un puntino poi il nulla spaziale.

Sedici giorni, tanto durava il viaggio. Sedici noiosi giorni visto che a bordo c'era solo lei. Dana valutò l'idea di mettersi subito in stasi, ma era ancora eccitata dalle discussioni, dall'uso e dall'abuso di potere, dagli sguardi bramosi della plebaglia. No, la stasi poteva aspettare qualche ora.

– Luce soffusa – sussurrò avendo già in mente cosa fare. L'illuminazione all'interno della cabina si abbassò. La veduta sull'esterno dava un leggero senso di vertigine, un nero nulla costellato di diamanti. Si alzò in piedi e si tolse le scarpe. I lunghi tacchi tintinnarono quando caddero sul pavimento. Sollevò la gonna e sfilò le autoreggenti nere. Si adagiò nuovamente sulla poltrona con un sospiro dovuto alla ritrovata comodità. Finalmente un po' di relax, un po' di tempo tutto per lei.

Da uno scompartimento prese il Paradise. Il display stava nel palmo della mano e aveva un peso pressoché nullo. Srotolò il filo e applicò il piccolo cerchio di plastica all'interno della coscia. Al Paradise bastava essere a contatto con la pelle per funzionare, ma Dana aveva constatato che le più belle sensazioni le aveva ottenute posandolo lì. Forse era solo una questione psicologica per la vicinanza ai centri del piacere o forse era una parte del corpo più sensibile delle altre, più "conduttiva".

Avvertì il fastidioso bruciore. Non ci badò più di tanto, ormai abituata. Sarebbe passato in pochi secondi, il tempo necessario al Paradise per configurarsi con il sistema umano.

Iniziò a visionare le varie opzioni raffigurate sul display: c'era migliaia di esperienze già confezionate, ma decise per una sviluppabile autonomamente. Il Paradise chiese se l'esperienza dovesse attingere dalle fantasie di Dana oppure dal suo subconscio. Ci pensò, aveva decisamente molto appetito sessuale, voleva qualcosa di forte, quindi scelse un viaggio che rispecchiasse i suoi istinti più profondi.

Si stese bene sulla poltrona divaricando leggermente le gambe e chiuse gli occhi.

"Avvia l'esperienza", pensò.

Dana era davanti allo specchio, in piedi. Aveva la stessa gonna bianca di prima, non indossava calze né scarpe, come nella realtà. Il reggiseno, anch'esso bianco, faceva cadere una sottile striscia

di seta sulla pancia, fino all'ombelico, le dava un piacevole solletico. I capelli lunghi e neri erano raccolti in una coda sopra la testa a esaltare la già notevole statura.

Si ammirò allo specchio, ruotando il busto e guardando il sedere. Si piegò in avanti per esaminare anche il grosso seno. Non male davvero, un bel visino, un corpo sensuale.

– Io ti scoperei – disse ammiccando maliziosa alla propria immagine.

– Lo farò – rispose lo specchio, facendola sobbalzare.

Le mani di lei, di lei riflessa, l'afferrarono per le spalle e il viso si trovò a pochi centimetri da quello di Dana, di Dana riflessa. Si avvicinarono, lentamente. Il contatto delle labbra le diede brividi su tutto il corpo. La consapevolezza di baciare se stessa la colpì alla testa con una scarica di adrenalina tale da sentire le mani intorpidite, quelle stesse mani che si avvinghiarono al corpo replicato, quelle stesse mani che afferrarono lei e la strinsero come aveva sempre desiderato.

Il Paradise sapeva cosa le piaceva, andava a pescare particolari e dettagli per rendere ogni esperienza fantastica, e anche qualcosa di più.

Il bacio si prolungò, intenso e irreale, sbagliato ma perfetto. Quando si ritrasse le labbra erano bollenti e ansimava.

Ma il Paradise sapeva anche che a lei piaceva essere stupita, e la donna che trovò davanti non era più l'altra se stessa. Dovette studiare a fondo quegli occhi grigi che la fissavano sotto un velo di fuoco.

– Giorgia – sussurrò infine con un filo di voce. Neanche ricordava più l'amichetta che a quattordici anni, dopo una selvaggia lotta di cuscini, le era salita sopra e le aveva strizzato i seni. Poi era rotolata via ridendo perché per lei era stato solo un gioco, ma il piacere che aveva provato Dana non lo era stato.

Si ritrovò stesa su quel letto, col corpo quattordicenne che era solo l'accento di ciò che sarebbe diventato. L'amica del cuore sopra di lei, a cavalcioni, come quel giorno lontano e ormai dimenticato.

Le mani di Giorgia le afferrarono i piccoli seni, non in modo veloce e sbrigativo come vagamente ricordava, ma più lento, sensuale, stringendo sempre più forte, palpeggiandola spudoratamente.

Dana gemette e fece quello che a quattordici anni non ebbe il coraggio di fare: con una mano prese la testa di Giorgia, l'attirò a sé e iniziò a baciarla; l'altra mano scivolò leggera il petto e si insinuò tra le gambe di lei. Strinse forte il sottile pigiama a fiori e sentì subito il gemito prolungato nella sua bocca, poi Giorgia ricambiò il gesto e fu Dana a gemere sulle sue labbra. Era cosciente che dolore e piacere venivano indotti artificialmente nel cervello, ma non aveva niente da invidiare a quello reale. Per quanto impossibile fosse, Giorgia era là e lei stava per avere un orgasmo.

– Rallenta – ansimò Dana riferendosi sia a Giorgia che al Paradise. Non voleva che l'esperienza finisse così velocemente.

Giorgia tolse la mano poco prima che Dana esplodesse e gliela posò sugli occhi. Sentì che il suo corpo stava ritornando donna, il seno si gonfiava, il sedere riempiva sodo la gonna. E sentì anche che le stava sfilando le mutandine. Quando la mano si levò dagli occhi riuscì appena a scorgere lui, Boris Anderson, amministratore unico della Samsapple, scivolare giù e sparire con la testa dentro la gonna.

La lingua ruvida iniziò a premere e la sua schiena si inarcò. Non capiva questo passaggio del Paradise, forse aveva alzato il piacere fisico e diminuito quello mentale, altrimenti non aveva senso la scelta del soggetto. Boris metteva soggezione, era di fatto l'uomo più potente dell'universo conosciuto e suo diretto capo, ma era tutt'altro che un tipo affascinante. Si abbandonò comunque all'estasi, in bilico sul baratro dell'orgasmo, fiduciosa sull'evolversi della situazione.

La lingua la tormentò a lungo, poi Boris emerse dalla sua gonna, ma non era più lui.

Dana si ritrasse di colpo sul letto, stringendo a sé le gambe e tirando giù la gonna. – Papà! – gemette come l'avesse sorpresa mentre perdeva la verginità col primo ragazzo, cosa tra l'altro avvenuta su quello stesso letto.

Suo padre iniziò a salirle sopra. Dana voleva ritrarsi, ma si muoveva al rallentatore e non vi riuscì. Le gambe di lui divaricarono completamente quelle di lei.

– Paradise! – urlò Dana. – Questo non mi piace per niente. Interrompi subito.

Se quello stupido processore pensava che lei fosse una ragazzina di sei anni innamorata di suo padre e che questo le piacesse si sbagliava di grosso. Appena ritornata alla sede centrale avrebbe fatto strage dei programmatori.

Chiuse e riaprì gli occhi, convinta di essere di nuovo sulla poltrona, a bordo della nave, invece una grossa mano l'afferrò per il collo e le fece sprofondare la testa tra i cuscini del letto di infanzia. Non c'era più suo padre sopra di lei, ma un uomo corpulento, un meccanico dei bassifondi a giudicare dal puzzo di sudore e olio. La mano che l'aveva afferrata era appiccicosa e scivolosa come avesse finito da poco di insudiciare qualche primitivo macchinario.

La pressione sul collo aumentò e la testa parve in procinto di esplodere. Non respirava più. Si sentì penetrare. Nonostante fosse ancora eccitata non provò piacere, solo dolore.

Il Paradise doveva già essersi disattivato. Era scientificamente impossibile che continuasse l'esperienza. A meno che... a meno che qualcuno non l'avesse manomesso.

– Le cagne come te si eccitano a licenziare poveracci e portare le famiglie alla fame! – sbraitò l'energumeno.

Dana cercò di urlare "*No, fermati!*", ma la mancanza d'aria le fece uscire solo un rivolo di saliva dalla bocca. Lacrime iniziarono a scorrere copiose mentre la vista si annebbiava.

– E no – disse l'uomo togliendo la mano dal collo e afferrandole i fianchi. – Non te la cavi così.

Si sentì sollevare e sbattere giù a pancia sotto senza tanti complimenti. Si sollevò sui gomiti, inspirando finalmente l'aria che puzzava di vino scadente e pesce, asciugandosi le lacrime che le finivano in bocca e nel naso.

L'uomo continuò con quel tono sprezzante: – Non sarebbe realistico se ti scopassi per sedici giorni, mi servirà una mano.

Appena la vista ritornò nitida vide se stessa riflessa sullo specchio: le guance erano violacee e il trucco le si era sciolto in rivoli di fango con striature blu e argento. Poi vide, oltre la propria testa, la massa di uomini venire verso di lei, sporchi, occhi famelici, sogghignanti.

Cominciò a urlare e non smise più.

A diversi anni luce, nella piccola colonia da poco lasciata, iniziava la ribellione che ben presto avrebbe incendiato tutto l'universo conosciuto e il cui esito sarebbe stato incerto.

XII Bando – Le Tre Lune

01/01/2013 – 31/03/2013

Aeons – I volti del Tempo

Premessa al concorso

L'organizzazione NASF, nella fattispecie la sezione LTL, ha stretto un accordo di collaborazione con la casa editrice eBook Editore che pubblicherà, in formato rigorosamente digitale, le raccolte che realizzeremo con gli elaborati selezionati. (<http://www.ebookeditore.it/> pagina collaborazione NASF <http://www.ebookeditore.it/nasf>)

L'occasione merita il blasone degli appuntamenti importanti, poiché non è il solo riconoscimento a renderci fieri del nostro lavoro, bensì l'occasione che possiamo offrirvi. Da questo momento le vostre opere non dovranno solo contendersi podio e ammissione, ma potranno ambire a una pubblicazione nel circuito dell'editoria ufficiale. L'eBook rimarrà comunque gratuito, distribuito sia dai vecchi canali che da quelli messi a disposizione dell'editore.

Concludiamo la doverosa premessa nella speranza che apprezziate la novità e ricordandovi di leggere tutto il bando attentamente, in particolare la sezione relativa a **Privacy e diritti d'autore** e **Premi**.

Descrizione

La serie di concorsi denominati “*Le tre lune*” si contraddistingue dai canonici concorsi letterari poiché i bandi, a cadenza **quadrimestrale**, sono immediatamente consecutivi l'uno con l'altro. Le regole sono sempre le medesime, cambiano solo i temi: partecipano racconti brevi, o anche brevissimi, tassativamente d'ambientazione fantascientifica, dovranno essere consegnati entro 90 giorni dalla pubblicazione del bando, tre cicli lunari o tre lune che dir si voglia. Entro la fine del mese successivo saranno proclamati i vincitori e lanciato il tema del bando successivo. I concorsi andranno avanti così, di “tre lune” in “tre lune” per un totale di tre bandi all'anno.

Stiamo inoltre sperimentando l'idea di far scegliere i bandi a voi partecipanti, attraverso sondaggi nella pagina facebook del concorso. Quindi non siate timidi e dite la vostra!

Opere ammesse

L'opera non deve superare le 10.000 battute spazi inclusi (usate la funzione “Conteggio caratteri” del vostro programma di scrittura per conoscere il numero di battute e parole del vostro testo), e deve essere inedita. Per “inedita” in questa sede si intende mai pubblicata prima in altre antologie, siano queste cartacee o digitali, professionali o amatoriali, gratuite o a pagamento; non saranno inoltre accettate opere in fase di valutazione da parte di altri concorsi. Sono invece considerate inedite, e quindi accettabili, opere apparse sui siti o blog personali dei rispettivi autori.

Ogni autore può inviare solo un'opera, il cui contenuto non deve essere scurrile, pornografico, pedofilo, razzista o diffamatorio. Il racconto può essere corredato da un'immagine, ovviamente libera da copyright, da inviare insieme al testo del racconto, in unico documento in formato .odt, .docx, .rtf oppure .doc (OpenOffice, Word).

Il tema

Il tema di questo bando è: “**Aeons – I volti del Tempo**”. L'autore è libero di descrivere la vicenda e i personaggi che più gli aggradano, in un limitatissimo numero di battute, che è ormai il carattere peculiare dei concorsi targati “Le Tre Lune” con tutte le difficoltà che la sintesi comporta.

Cos'è il tempo, e qual è la sua natura? Si tratta di una dimensione fisica paragonabile alle altre, al cui interno ci si può muovere a piacimento se si possiedono gli strumenti giusti? Oppure è qualcosa

di inafferrabile e non dominabile, a cui possiamo soltanto sperare di sopravvivere il più possibile inventando tecnologie sempre più assurde? E ci sarà una fine, un ultimo scatto di lancette che poi diverranno immote per sempre, oppure non esisterà alcun limite allo scorrere degli istanti? E, in questo secondo caso, il mondo è destinato a un'infinita ripetizione di se stesso oppure a una progressiva e inarrestabile crescita? Cosa aspetta l'uomo, e i suoi discendenti, nelle pieghe più remote del futuro... o del passato? Lo stesso presente che crediamo di conoscere così bene ci sfugge continuamente, e potrebbe mostrare un volto ben diverso da quello attuale.

Come sempre, per dare un valore in più all'ebook che raccoglierà i racconti selezionati, è consigliato l'invio di un disegno o immagine di proprietà dell'autore, o di altri che però rilasci uguale liberatoria alla pubblicazione e diffusione.

Invio dell'opera

Il materiale deve essere inviato tassativamente entro la mezzanotte del 31 marzo 2015 all'indirizzo: letrelune.nasf@gmail.com

Tutte le mail che giungeranno riceveranno una conferma di ricezione. Se non riceverete tale conferma entro un ragionevole periodo di tempo, vi invitiamo a inoltrare nuovamente la mail originaria e/o chiedere informazione nel nostro forum. Contestualmente all'invio dell'opera, l'autore dovrà postare, nello spazio nel forum appositamente dedicato al bando corrente, una frase particolarmente rappresentativa o suggestiva del racconto inviato. Il topic dovrà essere così intitolato: titolo del racconto e nome dell'autore (es. I promessi sposi – Alessandro Manzoni). Racconti non aventi il corrispettivo post nel forum non saranno presi in considerazione per il concorso. Per eventuali problemi tecnici legati al forum non esitate a contattarci alla nostra mail. Per la formattazione del testo, si invita a prendere visione e conformarsi alle raccolte già edite.

Insieme all'opera, se l'autore lo desidera, si potrà inviare il materiale informativo per l'eventuale promozione di un libro edito o di prossima edizione (per i dettagli consultare la sezione Premi).

Premi

ATTENZIONE! Come spiegato nella premessa, la raccolta verrà pubblicata da eBook Editore (<http://www.ebookeditore.it/> pagina collaborazione NASF <http://www.ebookeditore.it/nasf>) in forma gratuita, come avveniva anche in passato, pertanto i premi sono da intendersi in notorietà. Al fine di poter aderire a questa iniziativa sarà necessario compilare, in ogni sua parte, nonché sottoscrivere il contratto di pubblicazione che troverete in calce al presente post.

Le opere pervenute saranno sottoposte, in maniera anonima, alla commissione e, in caso di selezione, saranno pubblicate in un ebook, divulgato gratuitamente attraverso i nostri canali e, dalla presente edizione in avanti, da Ebook Editore (vedi sotto). Saranno indicati, tra i vari racconti selezionati, il primo, secondo e terzo posto, oltre a eventuali menzioni d'onore per tratti caratteristici degni di nota. Il racconto primo classificato sarà inoltre pubblicato nella raccolta del concorso annuale NASF.

Verrà concesso inoltre, a chi desideri promuovere un proprio libro edito o in prossima uscita, la possibilità di farlo in una sezione dedicata all'interno dell'eBook stesso. Sarà pubblicizzata una sola opera per ogni eBook, secondo una scaletta di priorità basata sul posizionamento del racconto in concorso: se il vincitore non possiede un'opera da pubblicizzare, si passerà a quella del secondo classificato; e così via (nel caso l'intero podio non abbia interesse/possibilità di pubblicizzare opere la decisione è lasciata all'insindacabile parere della Giuria). Verranno concessi 2000 caratteri per la presentazione e la sinossi del testo, la possibilità di inviare l'immagine di copertina, nonché un link presso cui i possibili acquirenti potranno trovare approfondimenti.

Trattandosi di un concorso gratuito, cui seguirà una pubblicazione ugualmente gratuita, i premi sono da intendersi in notorietà. I testi resteranno ovviamente di proprietà degli autori e saranno da noi utilizzati per una eventuale seconda pubblicazione (es. "the best of") solo su espressa autorizzazione dell'autore stesso. Trattandosi di un concorso gratuito, cui seguirà una pubblicazione ugualmente gratuita, i premi sono da intendersi in notorietà.

Privacy e diritti d'autore

I dati personali, secondo la vigente normativa in materia di privacy, saranno utilizzati solo ed esclusivamente per la gestione del concorso ed eventuali contatti tra l'organizzazione e gli autori partecipanti. Il documento deve pertanto contenere anche:

– **Contratto di pubblicazione con eBook editore compilato in ogni sua parte e sottoscritto. L'invio resta telematico ma la firma deve necessariamente essere autentica, perciò il consiglio è di stampare il documento, firmarlo e quindi scansarlo per l'invio. In caso di problemi con questa procedura, o impedimenti oggettivi a portarla a termine, non esitate a contattarci.**

- una dichiarazione di proprietà e di unicità dell'opera, nonché di autorizzazione a pubblicare l'opera (Il sottoscritto “...” dichiara che l'opera in allegato intitolata “...” è inedita e di mia esclusiva proprietà. Autorizzo inoltre alla pubblicazione nelle varie raccolte in cui sarà inserita. In fede... “firma” - per “firma” si intende il nome per esteso dell'autore),
- i dati anagrafici,
- email, eventuale sito personale e nickname: dati questi che, in caso di pubblicazione nell'opera, saranno inseriti sotto il nome dell'autore (salvo diversa richiesta dell'autore stesso).

Dati anagrafici ed email sono comunque obbligatori, pena esclusione dal concorso.

I nominativi di tutti gli autori selezionati saranno diffusi, insieme all'ebook, nelle nostre newsletter, mailing list, sito, siti amici, forum e social network

- nel caso in cui ci si desideri candidare per pubblicizzare la propria opera all'interno dell'eBook, aggiungere una breve nota al riguardo, comunicando anche le generalità del libro: titolo; numero di pagine; data di pubblicazione; natura dell'opera (se si tratta di un romanzo, di una novella o di una raccolta di racconti) e della modalità di pubblicazione (auto-pubblicazione, pubblicazione tradizionale). Info più precise saranno richieste dai curatori unitamente alla sinossi-presentazione del libro stesso, nel caso sia questo a venire scelto.

Creatore: Raffaele Nucera

Curatori: Claudio Lei e Francesco Omar Zamboni

Pubblicato il 01/01/2015

Ebook di libera distribuzione – Ogni autore detiene i pieni diritti relativi alla propria opera